

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דְּבָרִים (dvarìym) - ῥήματα (rèmata) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE
Ἐκλεκτός (eklektòs) - Scelto

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

L'aggettivo greco ἐκλεκτός (eklektòs)¹ indica chi è scelto, un prescelto per la sua particolarità, una persona eccellente, eletta. Nel greco classico l'uso aggettivale di *eklektòs* era riservato ai guerrieri. Nell'uso linguistico della *LXX* e negli scritti giudeo-ellenistici *eklektòs* è pure impiegato come termine militare riferito alle truppe scelte, alla guardia del corpo e così via. Come termine culturale è invece affine all'ebraico *qadòsh* (קָדוֹשׁ), "santo". La città santa, Gerusalemme, è la ἐκλεκτή πόλις (*eklektè pòlis*), la "eletta città". In *Cant* 6:10 la bella sulamita è detta "pura come il sole", e la *LXX* traduce ἐκλεκτή ὡς ὁ ἥλιος (*eklektè os o èlios*); nell'aggettivo *eklektè* si può avvertire l'idea di elezione dell'esegesi sinagogale, per la quale la sposa è Israele. Il senso di *eklektòs* come *puro* si riscontra anche in *2Sam* 22:27, in cui è detto di Dio: "Ti mostri puro con il puro"; qui l'ebraico ha proprio "puro" (נָּבָר, *navàr*), e la *LXX* traduce ἐκλεκτός (*eklektòs*). Così anche in *Sl* 18:26, sempre riferito a Dio; qui le traduzioni traducono in genere nello stesso modo: "Ti mostri puro con il puro", ma il testo ebraico ha "fedele" (כַּשִּׁיד, *khasìd*); la *LXX* (qui si trova in 17:27) mantiene *eklektòs*. Questi due passi sono importanti perché sono gli unici in cui Dio è definito *eklektòs*.

Il termine *eklektòs* – che è molto più frequente nella *LXX* greca che non nelle Sacre Scritture Greche – mostra la sua affinità con l'ebraico *qadòsh* (קָדוֹשׁ), "santo", quando si parla di "mirra vergine" (*Es* 30:23), uno degli ingredienti per l'olio sacro destinato all'unzione; nel testo ebraico è *mar-dròr*, che nella *LXX* diventa σμύρνης ἐκλεκτῆς (*smýrnes eklektès*). Così anche quando si parla di "offerte scelte [πᾶν ἐκλεκτὸν (*pàn eklektòn*), "ogni cosa scelta", *LXX*]" (*Dt* 12:11) consacrate per voto a Dio.

La funzione culturale è evidenziata dal termine *eklektòs* in *1Cron* 9:22 in cui si parla di uomini "scelti [ἐκλεκτοὶ (*eklektòì*), *LXX*] per essere custodi degli ingressi" della tenda di convegno. In *2Sam* 21:6 i sette uomini scelti per essere impalati per espiazione sono chiamati nella *Septuaginta* ἐκλεκτοὺς

¹ L'aggettivo - derivato dal verbo ἐκλέγομαι (*eklègomai*), "scegliere" - è a tre terminazioni: ἐκλεκτός (*eklektòs*) per il maschile, ἐκλεκτή (*eklektè*) per il femminile, ἐκλεκτόν (*eklektòn*) per il neutro.

κυρίου (*eklektùs kyriù*), “scelti del Signore”. Le “pietre preziose” del recinto del Tempio (*Is* 54:12) sono dette nella traduzione greca λίθους ἐκλεκτοῦς (*lithùs eklektùs*), e anche in ciò si rispecchia la destinazione culturale di *eklektòs*. L’espressione più efficace e formidabile la troviamo in *Is* 28:16:

“Così parla il Signore, Dio: «Ecco, io ho posto come fondamento in Sion una pietra, una pietra provata [ἐκλεκτὸν (*eklektòn*)], una pietra angolare preziosa, un fondamento solido»”.

Questo passo è citato da Pietro in *1Pt* 2:6 (λίθον ἐκλεκτὸν, *lithon eklektòn*, “una pietra scelta”). In *Is* 28:16 questa pietra scelta è chiamata anche “pietra angolare”, in quanto facente da capo d'angolo e da chiave di volta del Tempio.

L’idea di **elezione** è insita nel termine ἐκλεκτός (*eklektòs*) in quattro casi: 1. a proposito delle persone scelte da Dio nella storia della salvezza; 2. a proposito della terra palestinese; 3. a proposito della città santa, Gerusalemme; 4. a proposito degli ebrei, il popolo eletto. Vediamo alcuni esempi. In *Sl* 105:23 la *Settanta* definisce Mosè ὁ ἐκλεκτός (*o eklektòs*), “l’eletto”, stessa cosa per Giosuè in *Nm* 11:28; in *Zc* 7:14 la Palestina è detta γῆν ἐκλεκτὴν (*ghèn eklektèn*), “terra eletta”, il che sottolinea l’idea di scelta da parte di Dio; nell’apocrifo *Tobia*, in 13:13 del Codice S Gerusalemme è detta ἡ ἐκλεκτή (*e eklektè*), “la eletta” per eccellenza; già nel *Deutero-Isaia* gli ebrei sono definiti eletti: “I miei eletti [ἐκλεκτοί (*eklektòi*)] possederanno il paese [ovvero la Palestina]” (*Is* 65:9; cfr. v. 15) e al successivo v. 23 è anticipata la loro situazione escatologica nel nuovo mondo².

L’idea di elezione insista nel termine *eklektòs* è presente anche nell’uso che l’apocalittica giudaica extrabiblica fa di questa parola. In particolare, nell’apocalittica giudaica si ha un notevole progresso del termine applicato al Messia. Mentre l’attributo di “eletto” lo si trova nel *Tanàch* solo in quei passi sul “servo”, nel *Deutero-Isaia*, che sono concepiti in senso messianico, nell’apocalittica il Messia diventa *l’eletto fra gli eletti*.

Ἐκλεκτός (*eklektòs*) nelle Sacre Scritture Greche

Nei Vangeli sinottici il termine ἐκλεκτός (*eklektòs*) s’incontra sempre in riferimenti escatologici. Ai capitoli 21 e 22 di *Matteo* troviamo tre parabole:

1. Parabola dei due figli (21:28-32);
2. Parabola dei coltivatori omicidi (21:33-46);
3. Parabola della festa di nozze (22:1-14).

Nella prima parabola, dietro le figure dei due figli stanno contrapposti solamente i giusti e i peccatori. Nella seconda già si delinea la contrapposizione tra Israele e i pagani: il padrone della vigna

² Al “non si affaticheranno invano” del testo ebraico masoretico la *LXX* premette οἱ ἐκλεκτοί μου (*oi eklektòi mu*), “i miei eletti”.

“affiderà la vigna ad altri vignaiuoli i quali gliene renderanno il frutto a suo tempo” (21:41), perciò ‘il regno di Dio sarà tolto e sarà dato a gente che ne faccia i frutti’ (v. 43). A questi due gruppi (Israele e i pagani) accenna anche la terza parabola³: “gli invitati [κεκλημένοι (*keklemènoi*)] alle nozze” (22:3; cfr. vv. 4,8) sono gli invitati d'Israele, i quali antepongono i propri interessi terreni alle nozze regali messianiche⁴; il castigo divino della nazione giudaica è attuato dalle forze militari del re: “Il re si adirò, mandò le sue truppe a sterminare quegli omicidi e a bruciare la loro città” (22:7); siccome la città brucia tra le fiamme, l’invito alle nozze regali viene rivolto fuori dalle mura cittadine: “Andate dunque ai crocicchi delle strade e chiamate alle nozze quanti troverete” (22:9), i quali corrispondono ai “vignaiuoli” pagani di 21:41, che ora sono anch’essi κλητοὶ (*kletòi*), “chiamati”. Alla fine sono forse tutti ἐκλεκτοὶ (*eklektòi*), “scelti/eletti”? La trilogia fa progressivamente luce sulle parole conclusive della parabola delle nozze regali: “Molti sono i chiamati [κλητοὶ (*kletòi*)], ma pochi gli eletti [ἐκλεκτοὶ (*eklektòi*)]” (Mt 22:14). Da questa ultima dichiarazione di Yeshùa possiamo trarre la certezza che *eklektòs* indica senza ombra di dubbio la scelta finale di Dio. Un’altra conclusione, duplice, a cui arriviamo è che *eklektòs* indica, particolarmente qui, la grazia concessa da Dio e che a tale grazia deve corrispondere l’ubbidienza. Subito prima della sentenza finale che sono pochi gli *eklektòi*, il re passa tra i tavoli degli invitati e, notando qualcuno che non veste l’abito di nozze, lo caccia via (22:11-13); la trilogia fa luce anche su ciò: la veste nuziale indica l’ubbidienza⁵.

Anche l’uomo senza l’abito di nozze è un κλητὸς (*kletòs*), un “invitato”, ma siccome non è rivestito con l’ubbidienza della veste nuziale, non sarà un ἐκλεκτός (*eklektòs*), uno “scelto/eletto”. Questo punto è teologicamente molto importante perché dimostra che la dottrina statica dell’elezione non è biblica. Viene così spazzato via il detto “una volta salati, salvati per sempre” con cui i protestanti si riempiono la bocca. Essere fatti oggetto della grazia divina non ha alcuna efficacia senza la volontà di ubbidire a Dio. Yeshùa punta alla responsabilità e alla decisione. Lo scopo della parabola non è quello di mostrare che ci si può rifiutare, ma che si deve rispondere alla chiamata-invito presentandosi nella veste conveniente dell’ubbidienza. In *Ap* 17:14 troviamo questa stessa teologia sintetizzata magnificamente: l’Agnello vincente, che è il Signore dei signori, è anche il Re dei re, “e coloro che son con lui son chiamati, ed eletti, e fedeli”. Si noti la sequenza: chiamati (κλητοὶ, *kletòi*), eletti (ἐκλεκτοὶ, *eklektòi*) e fedeli (πιστοί, *pistòi*).

Forse nella redazione lucana della parabola (*Lc* 14:15-24) della festa di nozze di *Mt* 22:1-14) i gruppi di invitati (“poveri, storpi, ciechi e zoppi”, *Lc* 14:21) corrispondano ai generi di chiamati in

³ Si confronti 21:35 (“I vignaiuoli presero i servi e ne picchiarono uno, ne uccisero un altro e un altro lo lapidarono”) con 22:5,6: “Quelli, non curandosene, se ne andarono, chi al suo campo, chi al suo commercio; altri poi, presero i suoi servi, li maltrattarono e li uccisero”.

⁴ Vedi nota 3.

⁵ Nella prima parabola corrisponde al fare la volontà del padre (21:31) e nella seconda a fare frutti. – 21:43.

tutta la trilogia mattaica, che in definitiva indicano i giusti tra i giudei e i pagani. Di certo, sia Matteo che Luca fanno una grande riflessione sulla storia. La bipartizione mattaica (giusti tra i giudei e pagani) è più semplice e vi è presente l'elemento politico (gli eserciti che mettono a fuoco la città). Non possiamo comunque pensare che una redazione dipenda d'altra. In *Marco*, di cui sia Matteo che Luca seguirono la trafila, è presente solo la parabola dei vignaioli omicidi (*Mr* 12:1-9). Luca attinge ad una sua fonte particolare (*Lc* 1:1-3); Matteo, che ama i numeri, riporta 7 (numero da lui privilegiato) parabole e ama raggruppare con sistematicità i racconti in sezioni. Ambedue utilizzano il materiale conformemente ai loro punti di vista (è questa la ricchezza dei sinottici).

Proseguendo la nostra indagine su *eklektòs* nelle Sacre Scritture Greche, giacché abbiamo menzionato Luca possiamo considerare *Lc* 18:7: “Dio non renderà dunque giustizia ai suoi eletti [τῶν ἐκλεκτῶν (*tòn eklektòn*)⁶] che giorno e notte gridano a lui?”. Anche qui *eklektòì* ha un valore escatologico: è riferito infatti alla chiesa degli ultimi tempi. La parabola lucana esorta, come in *Mt* 22:14, sia ad una fiducia incondizionata che al timore e all'obbedienza. Il fatto che gli eletti, gli *eklektòì*, gridino a Dio giorno e notte mostra che hanno fiducia che la loro invocazione possa influire su Dio così che intervenga nel corso della storia. Se così non fosse, la parabola resterebbe esanime. Da questa parabola non possiamo trarre alcuna base dottrinale dell'elezione; vi troviamo solo una descrizione del retto comportamento degli eletti.

La domanda conclusiva al v. 8b (“Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?») fa crollare ogni fiducia in se stessi; detto chiaramente, fa crollare ogni sicurezza dell'elezione. La sicurezza rimane condizionata dal mantenimento della fede e dall'ubbidienza. Yeshùà non sottace la possibilità che anche gli *eklektòì*, gli eletti, possano cadere. Diversamente, la sua domanda non avrebbe senso. Non c'è qui alcuna contraddizione con la fiducia in Dio che gli eletti mostrano gridando a lui. È infatti Dio che guida alla meta finale e l'elezione non è un punto d'arrivo scontato, ma una seria responsabilità che pone i chiamati fronte all'estrema decisione, “poiché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti” . - *Mt* 22:14; cfr. *Mr* 13:15-20.

Il termine *eklektòì* lo ritroviamo nelle parti apocalittiche dei sinottici (*Mr* 13: 19-27; *Mt* 24:21-31), in cui le concezioni escatologiche giudaiche vengono rielaborate e rese in forma nuova con un senso universale; vi compare l'idea dell'anticristo e quella notevole che la chiesa-Israele viene raccolta dalla dispersione per riunire gli eletti da ogni dove così che si uniscano al “Figlio dell'uomo”. Qui, come in tutta l'apocalittica giudaica, *eklektòs* ha una valenza escatologica. Ragguardevole è l'espressione di *Mr* 13:30, che viene del tutto persa nella traduzione di *NR* nel semplice “eletti”; meglio *ND* che ha “eletti, che egli ha scelto”, a fronte della *Diodati* originale che traduce più appropriatamente “gli

⁶ Al genitivo, richiesto dalla costruzione greca (“giustizia degli eletti”).

eletti, i quali egli ha eletti”. Il testo biblico primigenio ha ἐκλεκτοὺς οὓς ἐξελέξατο (*eklektùs ùs eccselècsato*), “eletti che elesse”. Questa locuzione verbale di chiusura è così forte e incisiva che Marco dovette sceglierla a bella posta.

“¹⁹ Quelli saranno giorni di tale tribolazione, che non ce n'è stata una uguale dal principio del mondo che Dio ha creato, fino ad ora, né mai più vi sarà. ²⁰ Se il Signore non avesse abbreviato quei giorni, nessuno scamperebbe; ma, a causa dei suoi eletti, egli ha abbreviato quei giorni. ²¹ Allora, se qualcuno vi dice: «Il Cristo eccolo qui, eccolo là», non lo credete; ²² perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti. ²³ Ma voi, state attenti; io vi ho predetto ogni cosa. ²⁴ Ma in quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore; ²⁵ le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno scrollate. ²⁶ Allora si vedrà il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con grande potenza e gloria. ²⁷ Ed egli allora manderà gli angeli a raccogliere i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremo della terra all'estremo del cielo”. – *Mr* 13:19-27.

“²¹ Allora vi sarà una grande tribolazione, quale non v'è stata dal principio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. ²² Se quei giorni non fossero stati abbreviati, nessuno scamperebbe; ma, a motivo degli eletti, quei giorni saranno abbreviati. ²³ Allora, se qualcuno vi dice: «Il Cristo è qui», oppure: «È là», non lo credete; ²⁴ perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno grandi segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti. ²⁵ Ecco, ve l'ho predetto. ²⁶ Se dunque vi dicono: «Eccolo, è nel deserto», non v'andate; «Eccolo, è nelle stanze interne», non lo credete; ²⁷ infatti, come il lampo esce da levante e si vede fino a ponente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ²⁸ Dovunque sarà il cadavere, lì si raduneranno le aquile. ²⁹ Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più il suo splendore, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno scrollate. ³⁰ Allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo; e allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria. ³¹ E manderà i suoi angeli con gran suono di tromba per riunire i suoi eletti dai quattro venti, da un capo all'altro dei cieli”. – *Mt* 24:21-31.

Calvino interpretò *Mt* 24:22 (“A motivo degli eletti, quei giorni saranno abbreviati”) basandosi su *Rm* 11 e dicendo che gli eletti sono il “residuo eletto per grazia” (*Rm* 11:5) composto da ebrei. Calvino sbagliò doppiamente. Matteo, infatti, riporta in 24:9 le parole di Yeshùà: “Sarete odiati da tutte le genti”, e questa non sarebbe stata una novità per gli ebrei; in 24:14 Yeshùà dice: “Questo vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo”, e non è possibile pensare che il solo residuo ebraico potesse farlo; ancora, in 24:31 Yeshùà dice che i suoi eletti vengono radunati “dai quattro venti”, e questa espressione significa da tutta la terra⁷. Quest’ultimo punto taglia la testa al toro: la chiesa escatologica non equivale al “residuo eletto per grazia” (*Rm* 11:5) composto da soli ebrei, ma è formata da persone provenienti da tutti i popoli, ebrei compresi. Il secondo errore commesso da Calvino riguarda proprio *Rm* 11. Qui Paolo afferma ai vv. 25 e 26: “Un indurimento si è prodotto in una parte d'Israele, finché non sia entrata la totalità degli stranieri; e tutto Israele sarà salvato”. Questo passo è compreso da pochi. Che un indurimento si sia prodotto in una parte d'Israele, è facilmente comprensibile: la maggioranza degli ebrei non riconobbe in Yeshùà il Messia e l'esigua parte di coloro che lo riconobbero costituisce appunto il “residuo eletto per grazia”. Ma cosa vuol dire che alla fine “tutto Israele sarà salvato”? Paolo spiega che accadrà quando sarà “entrata la totalità degli stranieri”. Il

⁷ Corrisponde a: “Tutte le estremità della terra” di *Sl* 22:27 e di *Sl* 46:9, a “dai quattro canti della terra” di *Is* 11:12 e “ai quattro angoli della terra” con “i quattro venti della terra” di *Ap* 7:1.

punto che pochi comprendono è che “la totalità degli stranieri” insieme al “residuo [ebraico] eletto per grazia” costituiscono “*tutto* Israele”⁸.

Nelle parti apocalittiche dei sinottici (*Mr* 13:19-27; *Mt* 24:21-31) ritroviamo l’importante concetto che non c’è la sicurezza assoluta nell’elezione. Si notino infatti *Mr* 13:20: “Se il Signore non avesse abbreviato quei giorni, nessuno scamperebbe; ma, a causa dei suoi eletti, egli ha abbreviato quei giorni” e *Mt* 24:22: “Se quei giorni non fossero stati abbreviati, nessuno scamperebbe; ma, a motivo degli eletti, quei giorni saranno abbreviati”. Se non intervenisse la misericordia di Dio, non solo “nessuno scamperebbe”, ma neppure gli eletti. La frase di *Lc* 18:8, tradotta da *NR* “[Dio] renderà giustizia con prontezza”, dice in verità altro nel testo: ἐν τάχει (*en tàchei*), “in velocità”⁹. Che cosa vuol dire “per sedurre, se fosse possibile [εἰ δυνατόν (*ei dynatòn*)], anche gli eletti” (*Mr* 13:22)? Non tanto l’intensità della tribolazione, ma la potenza della protezione di Dio. In *Gv* 10:28,29 Yeshùà, il custode degli eletti stabilito da Dio, parlando di loro come di pecore, assicura: “Non periranno mai e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti; e nessuno può rapirle dalla mano del Padre”. In *Gv* 17:6 Yeshùà si rivolge a Dio e dice: “Erano tuoi e tu me li hai dati”. Alla luce di ciò assume grande intensità l’*autù* (αὐτοῦ) di *Mt* 24:31: “I suoi eletti”, τοὺς ἐκλεκτοὺς αὐτοῦ (*tùs eklektùs autù*), “gli eletti di lui”. Gli eletti di Dio, affidati a Yeshùà, non solo vengono protetti e preservati ma sono anche raccolti da ogni dove e condotti a lui.

L’eletto per eccellenza, Yeshùà, in Luca. “Questo è mio Figlio, l’Eletto” (*Lc* 9:35, *TNM* 2017)¹⁰. È la scena della trasfigurazione e la voce è celeste. Ora si vada ad una scena totalmente diversa: Yeshùà è sulla croce e i suoi aguzzini si beffano di lui, “dicendo: «Ha salvato altri, salvi se stesso, se è il Cristo, l’Eletto [ὁ ἐκλεκτός (*o eklektòs*)] di Dio!»” (*Lc* 23:35). Questo brusco cambiamento è spiegato in *Lc* da Yeshùà stesso con una domanda retorica: “Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?” (*Lc* 24:26); che la sofferenza fosse un passaggio obbligato lo dice più avanti, al v. 46: “Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto”. Yeshùà è l’eletto anche nella sofferenza, anzi, lo è proprio in quanto è destinato a soffrire. Con bravura letteraria Luca, riportando il sarcasmo tipicamente giudaico dei carnefici, mette in risalto la non reazione di Yeshùà che subisce. Più sottilmente – ma ci si arriva solo scandagliando bene il testo fino a far emergere ciò che c’è dietro – l’accettazione passiva di Yeshùà rivela che la sua ambizione d’essere *eklektòs* non è aspirazione al

⁸ Si vedano al riguardo i seguenti “quaderni biblici”: n. [5 – Ottobre 2013 \(Le “pecore perdute della Casa d’Israele”\)](#), n. [6 – Novembre 2013 \(Le “altre pecore”\)](#) e n. [7 – Dicembre 2013 \(Le tribù perdute della Casa d’Israele\)](#).

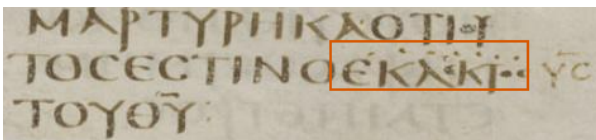
⁹ Dal greco ταχύς (*tachýs*), “veloce”, deriva il nostro “tachimetro”, lo strumento che misura la velocità.

¹⁰ Meno incisiva la traduzione di *NR*: “Questi è mio Figlio, colui che io ho scelto”. Il testo primigenio ha ὁ υἱός μου ὁ ἐκλελεγμένος (*o yìòs mu o eklelegmènos*), “il figlio di me, l’essente stato eletto”. La specificazione con l’articolo determinativo indica l’eccellenza.

successo. “Per la gioia che gli era posta dinanzi egli sopportò la croce, disprezzando la l'infamia” (*Eb* 12:2). Luca è l'unico evangelista che accosta le due espressioni.

Il termine *eklektòs* presso Giovanni. *Gv* 1:34 pone un problema di critica testuale. Qui Giovanni fa dire al Battista: “Io ho veduto e ho attestato che questi è il Figlio di Dio”. Il *Codice Sinaitico* e altri manoscritti presentano questa lezione:

καγω εωρακα και με μαρτυρηκα · οτι ουτος εκτιν ο εκλεκτος του θυ <i>kagò eòraka kài me martýreka òti ùtos estìn o eklektòs tù thù</i> e io ho visto e mia ho reso testimonianza che questo è l' eletto del Dio
NOTE: Anticamente la <i>s</i> greca (σ; ς, se finale) veniva scritta c. Per risparmiare spazio (il materiale scrittorio era molto costoso) si usavano abbreviazioni: θυ (<i>thu</i>), sta per θεοῦ (<i>theù</i>), riportando la prima e l'ultima lettera.
Questo versetto appare così nel testo critico di Nestle-Aland: κάγω έώρακα και μεμαρτύρηκα οτι οὔτός εστιν ο υιός του θεοῦ <i>kagò eòraka kài me memartýreka òti ùtòs estìn o yìòs tù theù</i> e io ho visto e ho reso testimonianza che questo è il <i>figlio</i> del Dio



Qui a lato la riproduzione fotostatica di *Gv* 1:34 nel *Codice Sinaitico* originale, che è conservato nella British Library di Londra, nel Regno Unito. Nel

riquadro rosso la parola *eklektòs* (*eklektòs*) con accanto l'abbreviazione *υς* (*ys*) della variante *υιός* (*yìòs*), “figlio”.

Non è affatto escluso che la lezione *eklektòs* sia quella originaria di un antico testo. Essa si trova nei codici *sy^{sc}* e *ff²*, e, come lezione mista (*έκλεκτός* con *υιός*), in *sy^{hc}* a b *ff²*. Va però osservato che questo *eklektòs*, qui così isolato rispetto ad *yìòs* che è di uso corrente presso Giovanni, non sembra autenticamente giovanneo. *Eklektòs* è invece ben attestato in *2Gv* 1, in cui si trova al femminile *έκλεκτῆ* (*eklektè*) riferito alla donna eletta destinataria della breve lettera; al v. 13 anche sua sorella è detta “eletta”. *Eklektòs* è altresì ben attestato in *Ap* 17:14, in cui si parla degli eletti e fedeli.

Il termine *eklektòs* negli scritti paolini. C'è da domandarsi come mai Paolo faccia scarso uso del termine (solo 6 occorrenze). Non sapendo rispondere, c'è solo da prendere atto del suo scarso uso da parte dell'apostolo delle genti. Nondimeno, *eklektòs* assume grande rilevanza in *Rm* 8:33: “Chi accuserà gli *eletti* di Dio? Dio è colui che li giustifica”. Qui siamo nel punto culminante della lettera. Da 8:14 Paolo parla degli υιοὶ θεοῦ (*yìòi theù*), dei “figli di Dio”, identificati al v. 28 come οἱ ἀγαπῶντες τὸν θεὸν (*oi agapòntes τὸν theòn*), “quelli che amano il Dio”, “i quali sono *chiamati* secondo il suo proponimento”. Subito dopo Paolo spiega che “quelli che egli ha preconosciuti, li ha anche predestinati”¹¹ (v. 29), poi – al v. 33 – arriva al culmine con una domanda che ammette con

¹¹ Sulla preconnoscenza e la predestinazione si veda la parola n. [27. Preconoscere e preordinare – προγινώσκω \(proghinòsko\), προορίζω \(proorízo\)](#).

sicurezza una sola risposta: “Chi accuserà gli *eletti* di Dio?”. Al v. 28 si ha “chiamati” e al 33 “eletti”. Così anche in *Ap* 17:14; qui a “chiamati” ed “eletti” si aggiunge “fedeli”.

In *Rm* 16:13 l’apostolo dice di Rufo che è “eletto”, il che dimostra che non solo la chiesa tutta, ma anche i singoli sono degli eletti.

Nelle lettere pastorali Paolo fa del termine un uso più formalistico. Nei seguenti due passi in *eklektòs* si ravvisa lo scopo finale dell’elezione: “Paolo, servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo, secondo la fede degli eletti di Dio” (*Tito* 1:1); “Io soffro ogni cosa per gli eletti, affinché anch’essi ottengano la salvezza che è in Cristo Gesù insieme alla gloria eterna” (*2Tm* 2:10). In *1Tm* 5:21 abbiamo invece un caso particolare: Paolo parla qui di “angeli eletti”. Nel testo dell’apocrifo *Tobia* nella *LXX* greca, in 8:15 si hanno due paralleli: 1) οἱ ἅγιοι σου καὶ πᾶσαι αἱ κτίσεις σου, 2) καὶ πάντες οἱ ἄγγελοι σου καὶ οἱ ἐκλεκτοὶ σου (*1) oi àghiòi su kài pàsai ai ktìseis su, 2) kài pàntes oi ànghelòi su kài oi eklektòi su*): 1) i santi di lui e tutte le creature di lui, 2) e tutti gli angeli di lui e gli eletti di lui. Nel secondo termine di questo parallelismo “eletti” è sinonimo di “angeli”. È difficile capire perché gli angeli siano definiti eletti. Il termine *eklektòs* implica infatti una *scelta*: è *eklektòs* chi è scelto, selezionato, ovvero il migliore del suo genere o classe. Ora, parlare di angeli eletti implicherebbe che ci siano angeli non eletti, il che non avrebbe molto senso perché la Scrittura non parla di un piano particolare di Dio per una classe particolare di angeli. Nell’apocrifo *Tobia* “eletti” potrebbe anche riferirsi agli angeli nel senso di eccellenza, come dire ‘gli angeli di lui e gli eccellenti/superiori di lui’, ma in Paolo? Forse la soluzione ci viene da *Rm* 16:13-16: “Salutate Rufo, l’eletto nel Signore e sua madre, che è anche mia. Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Patroba, Erma, e i fratelli che sono con loro. Salutate Filologo e Giulia, Nereo e sua sorella, Olimpa e tutti i santi che sono con loro”. Qui solo Rufo è chiamato eletto, anzi “l’eletto” (τὸν ἐκλεκτὸν, τὸν *eklektòn*), con tanto di articolo. Forse che tutti gli altri non erano eletti? Siccome Paolo saluta anche “tutti i santi che sono *con loro*”, anch’essi erano santi e quindi eletti¹². Questo passo ci mostra che il termine *eklektòs* si applica anche a certi credenti particolari, come dire: particolarmente eletto. Forse in *1Tm* 5:21 Paolo usa l’aggettivo in questo senso: ‘Ti scongiuro, davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli *scelti*, di osservare queste cose’. Non va comunque dimenticato che, come abbiamo visto all’inizio, “eletto” assume anche il senso di “puro”. Soprattutto non va trascurato che in *2Sam* 22:27 Dio è detto nel testo ebraico “puro” (נָקֵר, *navàr*) e nella *LXX* ἐκλεκτός (*eklektòs*). Non dovrebbe quindi stupire che pure gli angeli siano detti eletti.

Il termine *eklektòs* nella *1Pt*. La prima lettera di Pietro inizia così: “Pietro, apostolo di Gesù Cristo, agli *eletti* che vivono come forestieri dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell’Asia e

¹² L’espressione “gli eletti di Dio” di *Rm* 8:33 corrisponde all’espressione “eletti di Dio, *santi* e amati” di *Col* 3:12. L’abbinamento di eletti con santi si trova anche nell’apocrifo *Sapienza*: “La grazia e la misericordia sono per i suoi eletti [ἐκλεκτοῖς (*eklektòis*)] e la protezione per i suoi santi [ὁσίοις (*osiois*)]”. - 4:15, *CEI*.

nella Bitinia, *eletti* secondo la prescienza di Dio Padre” (*IPt* 1:1,2). Già dal suo inizio la *IPt* impiega il termine *eklektòs* per designare i credenti. Scorrendo l’epistola pietrina si noterà che il termine riveste importanza come tema. Possiamo dire di più: la *IPt* è l’unico scritto della parte ebraica della Bibbia in cui *eklektòs* assume rilevanza di tema, e lo fa sin dall’inizio. Si potrebbe dire che nella *IPt* si riscontra già il germe della dottrina dell’elezione.

Si analizzi ora 1:2: “Eletti ... mediante la santificazione dello Spirito, a ubbidire”. Qui abbiamo il mezzo e lo scopo dell’elezione, che sono meglio riscontrabili nel testo greco:

ἐν	ἁγιασμῶ	πνεύματος	εἰς	ὑπακοήν
en	<i>aghiasmò</i>	<i>pnèumatos</i>	eis	<i>yparchòn</i>
in	santificazione	di spirito	verso	[l’]ubbidienza
Indica il modo in cui l’elezione ha effetto			Indica lo scopo dell’elezione	

Nella pericope di 2:4-10 viene sviluppato il tema dell’elezione anticipato nell’*incipit* della lettera. Punto notevole è qui che agli eletti della chiesa dei discepoli di Yeshùà vengono attribuiti dei concetti fondamentali che nelle Sacre Scritture Ebraiche sono applicati agli ebrei: “Voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato” (2:9). Non si tratta affatto di un cambio di popolo. “Per quanto concerne *l’elezione*, [gli ebrei] sono amati a causa dei loro padri; perché i doni e la vocazione di Dio sono *irrevocabili*” (*Rm* 11:28,29). Non un cambio di popolo ma un innesto nel popolo ebraico di Dio. – Cfr. *Rm* 11:16-26.

L’iniziale “ma voi” di 2:9 non contrappone i discepoli di Yeshùà agli ebrei, ma ai “disubbidienti” del versetto precedente.